



L'INTERVISTA AL PRESIDENTE DEL COMITATO "GLOBAL INCLUSION"

Bobba: «Impariamo dal Non profit»

Per il padre della riforma del Terzo Settore il 1° obiettivo è la lotta alle disuguaglianze

Bologna

"L" a" presidente del «Comitato Global Inclusion - Articolo 3» è Luigi Bobba. No, non si tratta di un refuso la declinazione femminile dell'articolo: è questa la prima provocazione e la prima sfida agli stereotipi che emerge dallo Statuto del Comitato. In esso, infatti, tutte le cariche sono citate al femminile, perché siano chiari da subito gli scopi dell'iniziativa. Una lunga militanza nelle Acli, di cui è stato Presidente dal 1998 al 2006, già Sottosegretario al lavoro, Bobba è il "padre" della riforma del Terzo Settore, di cui è grande esperto e dall'inizio si è impegnato nel Comitato «con lo scopo di trasportare nel mondo del lavoro e delle imprese le caratteristiche positive di in-

clusione e valorizzazione delle differenze proprie del mondo del non profit». D'altra parte, ha osservato Bobba, «le disuguaglianze minano la base democratica del nostro Paese: ne erano consapevoli padri e madri costituenti, che nell'articolo 3 attribuivano alla Repubblica il compito di rimuovere gli ostacoli all'eguaglianza e alla piena realizzazione dei cittadini». Per promuovere le differenze come ricchezza «occorre la collaborazione di istituzioni, mercato e terzo settore, perché l'innovazione sociale nasce da un'alleanza generativa tra questi, che ricongiunge le fratture per creare un modello inclusivo».

Secondo Bobba, «l'innovazione cui andare incontro non può essere esclusivamente tecnica e tecnologica, ma anche sociale». Per mutare l'approccio «serve

un cambiamento di tipo culturale»: ecco che «questa iniziativa si pone come sfida alle teorie dell'economista e Premio Nobel Milton Friedman», secondo

cui l'unica responsabilità sociale delle imprese è generare profitto a beneficio degli investitori. Secondo il Comitato Global Inclusion, invece, spiega Bobba, «è il "come" si genera profitto, che crea valore». L'hanno capito anche i 200 Ceo di colossi americani, da Amazon a JP-Morgan, recenti protagonisti di una svolta etica, avendo sottoscritto un documento che sconfessa quel "prima gli azionisti" che era il mantra delle compagnie d'oltreoceano. Meno disuguaglianze e più differenze, dunque, è lo slogan del presidente, che cita Obama e la sua «audacia della speranza». Con la collaborazione delle imprese, «possiamo spe-

rare in un futuro sostenibile, mettendo la persona al centro, dando valore al lavoro delle donne e degli uomini, con le loro caratteristiche ed attitudini personali, tutte diverse, valorizzando le differenze invece di comprimerle». Una battaglia che nessuno è lasciato solo a combattere: «L'inclusione – dice Bobba – rappresenta un veicolo per l'innovazione e la responsabilità sociale delle imprese, non deve incidere solo sulla reputazione delle stesse, ma deve essere percepita come un fattore essenziale di crescita. Ugualmente, l'investimento delle istituzioni e degli enti del terzo settore è una leva decisiva per combattere le disuguaglianze e rigenerare i legami comunitari».

Chiara Pazzaglia

© RIPRODUZIONE RISERVATA